

Anno Ventesimo - N° 40 del 26 Settembre 2004

XXVI Domenica del Tempo Ordinario

Anno C  
Verde

**Domenica 26 Settembre 2004**

Prima Lettura	Am 6,1a.4-7
Salmo Responsoriale	Sal 145,7-10
Seconda Lettura	1Tm 6,11-16
Vangelo	Lc 16,19-31

**Calendario della Settimana**

Domenica 26	Ss. Cosma e Damiano; S. Nilo
Lunedì 27	S. Vincenzo 'de Paoli
Martedì 28	S. Venceslao; Ss. Lorenzo Ruiz e c.
Mercoledì 29	Ss. Michele, Gabriele e Raffaele
Giovedì 30	S. Girolamo
Venerdì 1 Ottobre	S. Teresa di Gesù Bambino; S. Remigio
Sabato 2	Ss. Angeli Custodi

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

*Il contesto del brano*

Vedi quanto già scritto nella 25ª domenica del Tempo ordinario.

*Per una lettura attenta*

Per rileggere la parabola possiamo prendere in considerazione due aspetti:

■ *Il contrasto tra il ricco e il povero, prima e dopo la morte*

La parabola non vuole tanto descrivere la condizione dell'aldilà, ma, utilizzando le immagini proprie del tempo, vuole far comprendere come l'atteggiamento autosufficiente e incurante del RICCO durante la vita non può che portare a una rovina completa. Il POVERO, presentato nella parabola come colui che non ha nulla, neppure la forza di scacciare i cani randagi, sperimenterà invece la comunione con i giusti.

■ *Il dialogo tra il ricco e Abramo*

La prima richiesta e la conseguente risposta mettono in luce che esiste una DISTANZA incolumabile tra chi si è fidato di Dio e chi ha posto le sue speranze solo nel possesso dei beni materiali: Dio è dalla parte del povero ed è necessario valutare le proprie scelte dal suo punto di vista, l'unico corretto e definitivo. La seconda richiesta è allora l'invito a favorire la CONVERSIONE almeno di chi è ancora in vita: i fratelli del ricco. La risposta di Abramo è particolarmente significativa: ci sono già per gli uomini degli aiuti concreti per comprendere il senso vero della vita e comportarsi di conseguenza. Il ricco reclama un SEGNO ancora più grande: un uomo che risorga dai morti. Per Abramo, senza la disponibilità a lasciarsi cambiare il cuore dalla parola di Dio, anche questo segno non potrà ottenere effetto. Queste parole vogliono ricordarci che neppure la risurrezione di un morto, come è capitato per Lazzaro (cfr. Gv 12,10-11), è capace di scalfire la durezza del cuore. Sarà così anche con Gesù: morto e risorto, ma riconosciuto solo da chi ha saputo aprirsi al dono dell'amore di Dio. Il gesto miracoloso non "costringe" a credere: è sempre necessaria l'apertura all'azione di Dio.

Meditatio

La parola del Signore ci invita innanzitutto a verificare il nostro RAPPORTO CON I BENI. In questa categoria mettiamo i soldi, ciò che possediamo, ma anche le nostre doti, il tempo.

✓ *Considero ciò che ho e ciò che sono come mio possesso esclusivo o come doni da condividere?*

Accanto a noi, sia pure in maniera meno clamorosa, stanno diversi "Lazzaro", che ci vengono vicino, chiedendo di condividere con loro i nostri beni, le nostre doti e il nostro tempo. La parola di Gesù ci invita vivere uno stile di condivisione e di solidarietà.

✓ *Chi sono i "Lazzaro" che incontro nel mio cammino?*

✓ *Come mi comporto con chi, accanto a me, ha bisogno di un aiuto, di una parola, di un'amicizia?*

Il nostro cammino di fede è sostenuto dalla PAROLA del Signore e a SEGNI che ci fanno comprendere la verità e la profondità della proposta cristiana: in particolare, la morte e la risurrezione di Gesù. Tutto questo, però, chiede la disponibilità del nostro cuore all'accoglienza e alla fiducia. I segni veri chiedono all'uomo innanzitutto di accogliere la rivelazione di Dio: non la straordinarietà del gesto, ma la disponibilità del nostro cuore rende possibile la fede.

✓ *Quali sono i segni più evidenti che trovo nel mio cammino di fede?*

✓ *Quanto tempo dedico alla parola del Sign, come aiuto per crescere nella fede e come realtà che mi permette di interpretare correttamente la mia vita?*

Oratio

Signore Gesù, sostieni la mia fede. Fa' che sappia riconoscere ciò che tu mi proponi e che riesca a seguire la tua Parola. Aiutami ad essere per chi mi incontra un aiuto affinché tutti possano riconoscerti come amico e Salvatore.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

## Defunti

Panci Egidio *di anni 48*  
Festuccia Giuseppa *di anni 80*

## 25° Anniversario di Matrimonio

Cortini Aniello e Lina

## Battesimi

Pasquali Simone  
Toscano Martina

## Avvisi

1. Mercoledì prossimo, 29 Settembre 2004, alle ore 21:00 nei locali parrocchiali: riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale.
2. Giovedì prossimo, 30 Settembre 2004, alle ore 21:00 in chiesa: **Adorazione Eucaristica**.
3. Da questa settimana riprenderà la preghiera delle lodi il lunedì e il mercoledì alle ore 9:00.
4. Sabato prossimo, 2 Ottobre 2004, alle ore 15:00 riprenderà l'Oratorio.

Da Domenica 26 Settembre a Sabato 2 Ottobre 2004, i giovani del Clan (AGESCI) saranno in Pellegrinaggio a Lourdes per un'esperienza spirituale e di servizio agli ammalati. Chiediamo loro preghiere per gli ammalati della nostra Comunità parrocchiale, mentre gli assicuriamo la nostra preghiera affinché tornino arricchiti spiritualmente e umanamente.

## I Salmi: preghiera di Cristo e della Chiesa. Dalle Catechesi del Papa

Cantico cfr 1Pt 2,21-24 - **La passione volontaria di Cristo, servo di Dio**

Secondi Vespri della Domenica della 2a settimana (Lettura: cfr 1Pt 2,21-24)

1. Oggi ascoltando il brano innico del capitolo 2 della prima Lettera di san Pietro si è profilato in modo vivido davanti ai nostri occhi il volto di Cristo sofferente. Così accadeva ai lettori di quella Lettera nei primi tempi del cristianesimo, così è avvenuto per secoli durante la proclamazione liturgica della Parola di Dio e nella meditazione personale.

Incastonato all'interno della Lettera, questo canto presenta una tonalità liturgica e sembra riflettere il respiro orante della Chiesa delle origini (cfr Col 1,15-20; Fil 2,6-11; 1Tim 3,16). Esso è segnato anche da un ideale dialogo tra autore e lettori, scandito dall'alternanza dei pronomi personali «noi» e «voi»: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme... Egli portò i nostri peccati sul suo corpo... perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia. Dalle sue piaghe siamo stati guariti» (1Pt 2,21.24-25).

2. Ma il pronome più insistito è nell'originale greco, *hos*, quasi martellato all'inizio dei versetti principali (cfr 2,22.23.24): è

«Lui», il Cristo paziente, Lui che non ha commesso peccato, Lui che oltraggiato non reagiva chiedendo vendetta, Lui che sulla Croce ha portato il peso dei peccati dell'umanità per cancellarli.

Il pensiero di Pietro, ma anche quello dei fedeli che recitano questo inno soprattutto nella Liturgia dei Vespri del periodo quaresimale, corrono al Servo di Jahvè descritto nel celebre quarto canto del Libro del profeta Isaia. È un personaggio misterioso, interpretato dal cristianesimo in chiave messianica e cristologica, perché anticipa i particolari e il significato della Passione di Cristo: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità... Per le sue piaghe noi siamo stati guariti... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca» (Is 53,4.5.7).

Anche il profilo dell'umanità peccatrice delineato sotto l'immagine di un gregge sbandato, in un versetto non ripreso nella Liturgia dei Vespri (cfr 1Pt 2,25), proviene da quell'antico carme profetico: «Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada» (Is 53,6).

3. Due sono, quindi, le figure che s'incrociano nell'inno petrino. Prima di tutto c'è Lui, Cristo, che s'avvia verso la strada aspra della passione, senza opporsi all'ingiustizia e alla violenza, senza recriminazioni e sfoghi, ma consegnando se stesso e la sua dolorosa vicenda «a colui che giudica con giustizia» (1Pt 2,23). Un atto di fiducia pura e assoluta che sarà suggellata sulla Croce con le celebri ultime parole, gridate a gran voce come estremo abbandono all'opera del Padre: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46; cfr Sal 30,6).

Non è, dunque, una cieca e passiva rassegnazione, ma una fiducia coraggiosa, destinata a essere di esempio a tutti i discepoli che percorreranno la via oscura della prova e della persecuzione.

4. Cristo è presentato come il Salvatore, solidale con noi nel suo «corpo» umano. Egli, nascendo dalla Vergine Maria, si è fatto nostro fratello. Può quindi esserci accanto, condividere il nostro dolore, portare il nostro male, «i nostri peccati» (1Pt 2,24). Ma egli è anche e sempre il Figlio di Dio e questa sua solidarietà con noi diventa radicalmente trasformatrice, liberatrice, espiatrice, salvifica (ibidem).

E così la nostra povera umanità viene strappata dalle strade deviate e perverse del male e riportata alla «giustizia», cioè al bel progetto di Dio. L'ultima frase dell'inno è particolarmente commovente. Recita: «Dalle sue piaghe siamo stati guariti» (v. 25). Qui vediamo quale caro prezzo Cristo abbia pagato per procurarci la guarigione!

5. Concludiamo lasciando la parola ai Padri della Chiesa, cioè alla tradizione cristiana che ha meditato e pregato con questo inno di san Pietro.

Intrecciando un'espressione di tale inno con altre reminiscenze bibliche, sant'Ireneo di Lione così sintetizza la figura di Cristo Salvatore, in un passo del suo trattato Contro le eresie: «C'è un solo e medesimo Cristo Gesù, Figlio di Dio, che mediante la sua passione ci ha riconciliato a Dio ed è risuscitato dai morti, che è alla destra del Padre ed è perfetto in tutte le cose: era colpito ma non restituiva i colpi, "egli che, mentre soffriva, non minacciava" e mentre soffriva una violenza tirannica, pregava il Padre di perdonare coloro che lo avevano crocifisso. Egli ci ha salvato veramente, egli è il Verbo di Dio, egli è l'Unigenito del Padre, Cristo Gesù nostro Signore» (III, 16,9, Milano 1997, p. 270).